



Rassegna stampa

Martedì 28 settembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Il piano della Campania Terza dose, anziani dai medici di famiglia

Ettore Mautone a pag. 9



Terza dose, in Campania gli anziani andranno dai medici di famiglia

IL CRONOPROGRAMMA
Ettore Mautone

Sono poche migliaia, poco più di 5 mila in sette giorni, le terze dosi di vaccino anti-Covid somministrate in Campania dal 20 settembre scorso, data di partenza del nuovo piano vaccinale fatto scattare con la circolare ministeriale emanata il 14 di questo mese. Richiami destinati a 52 mila pazienti ad alto rischio per malattie che colpiscono il sistema immunitario (immunodepressi) o fragili per le terapie a cui sono sottoposti. A questi ora si aggiungono anche i fragili per età con la nuova nota del ministero della Salute che dispone alle regioni l'erogazione della terza dose di vaccino anti-Covid ad anziani ospiti delle Rsa (10 mila in Campania che è già partita) ultra 80enni (una platea di circa 304 mila residenti) e il personale esercente le professioni sanitarie e operatori di interesse sanitario a partire dai soggetti di età superiore o uguale ai 60 anni o con patologia concomitante tale da renderli vulnerabili a forme di Covid-19 grave o con elevato livello di esposizione all'infezione (altri 40 mila almeno su un totale di oltre 100 mila camici bianchi)

TERZE DOSI COL CONTAGOCCE

A contare le punture effettuate in una settimana in Campania si procede molto a rilento: fatta eccezione del ritmo impresso alla somministrazione della dose aggiuntiva agli anziani ospiti delle Rsa e ai dializzati - persone facilmente identificabili e raggiungibili nei rispettivi luoghi di cura e di assistenza - per gli altri, gli immunodepressi ad esempio, inseriti in una corsia preferenziale le vaccinazioni sono state finora offerte col contagocce. Non funziona insomma, il criterio dell'accesso diretto senza prenotazioni: le richieste si contano nell'ambito delle poche decine al giorno per ciascuna delle sette Asl campane. «Finora abbiamo somministrato in tutto 704 dosi - avverte Ferdinando Russo, manager della Asl di Caserta - di cui 414 dosi booster (di potenziamento) agli anziani distribuiti tra le Rsa e le Case albergo e 290 dosi aggiuntive a immunodepressi severi, dializzati, trapiantati ed oncologici».

In dettaglio 342 anziani ospiti delle Rsa e i restanti 72 anziani di 9 Case Albergo per anziani. Il lavoro, nelle case per anziani che a Caserta hanno circa 1000 ospiti, è solo all'inizio ma sono gli accessi diretti a mancare all'appuntamento e si pensa ad altre strategie di offerta attiva. Una media simile nelle altre Asl in rapporto alla popolazione.

LA MEDICINA DI FAMIGLIA

Come procedere dunque per gli ultra 80enni, che andranno reclutati a partire dai primi vaccinati di febbraio? La strategia migliore sarebbe un'offerta proattiva, una medicina di iniziativa radicata sul territorio attorno alla rete dei medici di famiglia, dei farmacisti e dei distretti. In Campania su 3.800 camici bianchi di famiglia solo un terzo ha risposto all'appello confluendo nella categoria dei vaccinatori. Sono loro ad avere il polso dei propri pazienti, a conoscere l'età, la storia clinica, le patologie, ad avere i numeri di telefono per sollecitarli, gli indirizzi per assicurare i richiami anti-Covid a studio o a domicilio. Dal giugno scorso i medici di famiglia che hanno risposto al progetto regionale hanno effettuato circa 450 mila vaccinazioni di cui 30 mila somministrate a domicilio. Di queste a Napoli se ne contano 62.500 in totale e 30mila a casa del malato con



200 medici su 500 convenzionati impegnati di cui una trentina che si sono fatti carico anche dei pazienti dei loro colleghi renitenti alla chiamata. Un risultato discreto che, tuttavia, ora andrebbe consolidato e reso strutturale per evitare code al freddo o al sole, disagi e mancate coperture in questa nuova tornata vaccinale.

L'APPELLO

«Qualunque sia il sistema di reclutamento scelto, le sollecitazioni con messaggi da parte delle Asl, gli accessi diretti nei centri vaccinali e nei distretti - sottolinea Pina Tommasielli, medico di famiglia ed esponente della categoria in seno all'unità di crisi regionale - sulle terze dosi si gioca una partita cruciale. Dobbiamo assolutamente evita-

re di tornare alle file degli ottantenni negli hub vaccinali, alle carrozzine in attesa al sole o al freddo. Oggi l'affluenza spontanea è molto scarsa e pone un problema di copertura. Alla prima impennata di casi durante l'inverno sarebbe il caos. Oggi le dosi di vaccino ci sono, le Asl assicurano forniture senza restrizioni. La categoria a cui appartengo, che a livello nazionale è impegnata a rispedire al mittente la richiesta dei governatori del nostro passaggio alle dipendenze del Servizio sanitario, ha l'opportunità di dimostrare che anche con l'attuale assetto, incentrato sull'autonomia, è capace di conseguire rilevanti obiettivi di salute pubblica. Un anno fa in Campania i colleghi hanno somministrato 1,5 milioni di dosi di antinfluenzale. La terza do-

se di antiCovid può tranquillamente essere erogata insieme al vaccino contro l'influenza stagionale e cogliere l'opportunità di evitare file e disagi a chi deve essere raggiunto a domicilio o può venire presso i nostri studi. Gli hub saranno sempre più inutili e dispendiosi sia per i costi di struttura sia di personale».

**IN SETTE GIORNI
SOLO CINQUEMILA
I RICHIAMI ESEGUITI
PER I PAZIENTI FRAGILI
NELLE RSA IL VACCINO
PER GLI OSPITI**

L'Arpac: in campo le nostre ronde per scoprire l'origine dei miasmi di Giugliano

di **Raffaele Sardo**

«Abbiamo stabilito un sistema di ronde con dei nostri operatori».

● a pagina 9



Giugliano

L'Arpac: nostre ronde per scoprire la causa dei miasmi

di **Raffaele Sardo**

«Abbiamo stabilito un sistema di ronde sette giorni su sette con dei nostri operatori, per cercare di individuare esattamente il punto da cui partono i miasmi». Claudio Marro, il direttore tecnico dell'Arpac, è certo di poter arrivare ad individuare il luogo da dove si sprigiona la puzza che da più di un mese sta appesando l'aria del comprensorio di Giugliano e che sta rendendo la vita impossibile a migliaia di cittadini.

La protesta sta dilagando. Domenica migliaia di persone hanno manifestato contro i miasmi. Quattro cortei, partiti nel tardo pomeriggio da Giugliano, Parete, Qualiano e Ponte Riccio, sono arrivati tutti insieme nell'area del mercato ortofrutticolo di Giugliano. «Fateci respirare», è stato il grido che si è sentito lungo tutto il percorso del corteo. Lo hanno scritto anche in dialetto su una maglietta che a centinaia indossavano "Nun putimm ricciatà".

«Ci sono arrivate segnalazioni un po' discordanti - dice Claudio Marro che venerdì notte ha ispezionato il biodigestore - ci hanno segnalato anche che il problema poteva essere legato a compost sparso sul terreno, attività che fanno in questo periodo gli allevatori. Perciò abbiamo fatto sopralluoghi anche nei campi agricoli, verso la zona di Parete. Ma non abbiamo avuto delle evidenze di questo tipo. Siamo stati anche presso lo Stir di Giugliano. Anche qui non sono state trovate criticità particolari. Nemmeno durante l'ispezione al biodigestore ne abbiamo trovato, ma ci è stato impedito per almeno un'ora di entrare da parte del vigilante che era all'ingresso». Tra le misure adottate dall'Arpac c'è anche un rinforzato gruppo di lavoro con dipendenti di dipartimenti di altre strutture. «L'obiettivo - spiega ancora Marro - è quello di ispezionare nel giro di una settimana tutti gli impianti che trattano rifiuti in quella zona».

Sulla vicenda è intervenuto an-

che Raffaele del Giudice, ex vice sindaco del Comune di Napoli, originario di Qualiano, che ha proposto «la costituzione di un tavolo permanente in Prefettura, con Arpac e Asl per quanto riguarda il monitoraggio costante dell'area. Inoltre - dice del Giudice ora candidato al consiglio comunale di Napoli con una lista che sostiene Manfredi - occorre fare in modo che questa zona rientri nel Pnrr, ma con i fondi che già ci sono per quanto riguarda le bonifiche. E ancora, bisogna istituire poi il presidio della polizia metropolitana ambientale a Giugliano».



▲ La maxi manifestazione
Una immagine del corteo di domenica a Giugliano



Un primato del quale non andare fieri In carcere a 85 anni: a Poggioreale c'è il detenuto più anziano d'Italia

A 85 anni è in cella a Poggioreale per scontare un residuo di pena per maltrattamenti: protagonista dell'incredibile vicenda è un anziano napoletano, probabilmente il più anziano detenuto in Italia. Un triste primato, denunciato dal garante Samuele Ciambriello (*nel tondo*), che cozza con quanto stabilito dalla Consulta, secondo la quale la detenzione va esclusa per gli ultrasessantenni.

Viviana Lanza a pag 15



IN CARCERE A 85 ANNI SUONATI: MA CHE GIUSTIZIA È QUESTA?

→ Giovanni è a Poggioreale da quattro mesi. Ad aprile la Consulta aveva detto no alla detenzione per gli anziani. Ma per qualcuno è meglio la tortura

Le carceri sono uno spaccato di mondo in miniatura, un microcosmo nel macrocosmo sociale. Capita, quindi, che all'interno dei penitenziari possano trovarsi persone ammalate o anziane. Ma pensare che un detenuto sconti una pena detentiva all'interno di una casa circondariale a 85 anni suonati, lascia perplessi. Si chiama Giovanni e vive da circa quattro mesi in una cella del padiglione Firenze del carcere di Poggioreale, la stessa sezione in cui sono presenti reclusi che hanno problemi psichici. Ci sono loro e c'è anche lui, Giovanni. Per giunta «incapace di intendere e di volere», specifica il garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello che l'ha incontrato nel corso di una visita nella casa circondariale. «Credo sia il detenuto più anziano d'Italia», aggiunge Ciambriello.

Ma come c'è finito in carcere Giovanni? Aveva un residuo di pena per il reato di maltrattamenti in famiglia. Per qualche motivo la detenzione in carcere è stata preferita a quella alternativa, come avrebbe potuto essere quella domiciliare, e si è generata l'aberrazione. Sì, perché se il carcere, tra i suoi principi, ha anche quello di una funzione rieducativa e di recupero, resta un mistero come un soggetto che non è

in grado di intendere e di volere possa essere recuperato o rieducato. Soprattutto se ha 85 anni. Giovanni è in carcere da circa quattro mesi senza ricevere visite né telefonate. Abbandonato a se stesso.

Il caso di Giovanni, tuttavia, è solo la punta di un iceberg. Il problema dei reclusi anziani e con problemi psichici era stato sollevato anche dal garante cittadino Pietro Iola che nel suo report annuale sottolinea quelle che erano e sono le criticità del sistema penitenziario. «In carcere ci sono centinaia di detenuti con patologie pregresse, ci sono anziani e malati gravi - aveva spiegato Iola in occasione della presentazione del report annuale - Ogni volta che li incontro mi ripetono le stesse cose e i familiari mi fanno le stesse segnalazioni sulla sanità penitenziaria».

Certo, sulla carta le cose dovrebbero essere diverse. Risale allo scorso aprile la decisione della Consulta che, di fatto, ha escluso la detenzione in cella per gli ultrasessantenni. Tutto ruota attorno all'articolo



27 della Costituzione che sancisce il principio di umanità della pena. Un principio

su cui, secondo la Corte Costituzionale, la Sorveglianza dovrà esprimersi valutando caso per caso. Sul piatto della bilancia, tra le altre cose da valutare, c'è l'eventuale pericolosità sociale del soggetto. Giusto, per carità. La norma presume una diminuzione della pericolosità sociale del condannato avanti con gli anni e quindi la Corte Costituzionale stabilisce che la misura detentiva alternativa possa essere adeguata perché il «carico di sofferenza associato alla permanenza in carcere cresce con l'avanzare dell'età e con il conseguente sempre maggiore bisogno, da parte del condannato, di cura e assistenza personalizzate che difficilmente gli possono essere assicurate in un contesto intramurario, caratterizzato dalla forzata convivenza con un gran numero di altri detenuti di ogni età». Principi da una parte, realtà dall'altra. Nel mezzo la vita-non vita di Giovanni che, a 85 anni, è costretto a scontare la sua pena nel padiglione Firenze del carcere di Poggioreale.

Vivilan